



*Omelia al Funerale di don Emiro Pession*

*Brissogne, 11 ottobre 2017*

*[Riferimento Letture: Fil 3, 20-21 | Mt 25, 13-21]*

*all'inizio*

Cari fratelli e sorelle l'Eucaristia di suffragio che offriamo al Signore per don Emiro unisce al sacrificio di Cristo la vita - abbozzata nel ricordo di don Elio - di questo suo ministro, da lui scelto e consacrato per il servizio del suo Popolo. Lo facciamo nella fede e nella gratitudine. È il nostro modo di dire grazie a don Emiro per quanto è stato in mezzo a noi e per quanto ha fatto per noi. Desidero dire un grazie anche a Maria Teresa che da vera sorella lo ha accompagnato e sostenuto per tanti anni e ad Anna Maria Cerise che, in spirito di fraterna e cristiana amicizia, li ha entrambi accompagnati in questi ultimi anni e in particolare in questi ultimi tempi fino ai giorni della dolorosa agonia e dopo.

*all'omelia*

Quando lunedì pomeriggio mi sono trovato all'ospedale subito dopo la morte di don Emiro, le prime parole della Scrittura che sono affiorate alla mia mente sono proprio quelle della parabola appena proclamata: *Bene, servo buono e fedele ... sei stato fedele nel poco ... prendi parte alla gioia del tuo padrone.*

*Servo buono e fedele* mi pare essere il ritratto di don Emiro, come uomo e come pastore. È stato buono con tutti, accogliente, non giudicante, capace di non sottolineare o rimarcare gli aspetti negativi che pure riconosceva e di cui parlava ma in maniera rispettosa e riservata, sempre in modo tale da non mancare di carità. La fedeltà è stato certamente un tratto distintivo del suo sacerdozio e del servizio assicurato alle comunità che nel tempo gli sono state affidate. La sua bontà e fedeltà traevano linfa dalla fede immediata e gioiosa che mi vorrei descrivere con le parole del Salmo che abbiamo or ora pregato: *Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode ... Quando penso a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene.*

Sono anche più o meno le parole che mi ha detto in ospedale la sera prima dell'intervento.

A noi, vorrei dire: raccogliamo l'esempio di don Emiro; cerchiamo di essere buoni, fedeli e gioiosi laddove il Signore ci ha chiamati.

Per questo vi propongo due spunti che traggio dalla Parola di Dio di questa Santa Messa.

Nel Vangelo Gesù ci raccomanda di essere vigilanti perché non sappiamo *né il giorno né l'ora*. Non è una minaccia, ma un invito ad assumere sulla nostra vita uno sguardo particolare che ha due occhi, quello del dono e quello dell'attesa. Lo dice bene la parabola: la nostra vita è come un'attesa del ritorno del padrone che ci ha affidato talenti da far fruttificare. Dono e attesa. La vita non è un caso, ma una relazione con Dio che ci ha creati e ci ama e ci dona tutto ciò che siamo e tutto ciò che abbiamo. La vita è un dono da vivere in maniera attiva e responsabile nell'amore in attesa dell'incontro finale con il nostro Dio, quando Cristo Signore tornerà come giudice della storia.

Il secondo messaggio viene dalla prima lettura che ci ricorda il pilastro centrale della fede cristiana, la risurrezione. Noi aspettiamo come Salvatore il Signore Gesù che *trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*. La fede nella risurrezione di Gesù e la speranza nella nostra futura risurrezione sono la carta d'identità del cristiano. Noi crediamo nella risurrezione, non solo nella sopravvivenza della parte spirituale della persona umana. Crediamo che alla fine del tempo, in un modo che non possiamo nemmeno immaginare, spirito e corpo si riuniranno davanti a Dio e per opera sua per contemplare il suo volto a partire dall'integrità della nostra persona e della nostra storia.